

# L'economia dei piccoli stati

**Luca Brandi\***

Università di Macerata

*Questo studio si propone di verificare se la dimensione territoriale sia un elemento importante per il successo economico di uno Stato, e se così, perché ed attraverso quali canali. Il lavoro esamina in dettaglio i fattori che possono incidere sull'economia dei piccoli Stati, in particolare l'essere un'isola, un paese land-locked, un centro finanziario offshore o un paradiso fiscale.*

*I risultati mostrano che rispetto all'analisi di Easterly e Kraay (2000), controllando per la specializzazione finanziaria, non trova conferma l'esistenza di una maggiore produttività dei piccoli Stati. Inoltre, si evidenzia come l'apertura finanziaria possa risultare determinante per il successo dei piccoli Stati. [Codice JEL: F40, O16, O47, O57]*

## 1. - Introduzione

Da un punto di vista teorico ci sono fondati motivi per ritenere che i piccoli Stati siano svantaggiati rispetto agli altri paesi<sup>1</sup>. La presenza di diseconomie di scala nell'offerta di beni pub-

---

\* <brando2000@libero.it> Questo lavoro è tratto dal secondo capitolo della mia tesi di laurea. Ringrazio il mio relatore, il Prof. Luca De Benedictis, verso il quale ho un enorme debito di riconoscenza per il fondamentale ruolo svolto nella mia formazione e per i consigli su questo saggio. Un ringraziamento particolare va al Prof. Alberto Zazzaro per i suggerimenti e le utili discussioni. Ringrazio inoltre i *referee* per i preziosi consigli che hanno contribuito a migliorare la stesura finale del presente lavoro. La responsabilità di ogni errore è da attribuirsi esclusivamente all'autore.

<sup>1</sup> In questa sede il termine «Stato» viene inteso in un'accezione ampia, volta a comprendere anche quei paesi e territori che non sono veri Stati sovrani ma che sono caratterizzati da un elevato grado di autonomia ed indipendenza (ad esempio le isole Bermuda). Inoltre, il campione di piccoli Stati utilizzato per l'analisi empirica comprende solo due paesi che non risultano sovrani e la loro esclusione non altera in alcun modo i risultati ottenuti.

blici può comportare un innalzamento del loro costo medio *pro-capite*, e quindi, un livello *sub* ottimale degli stessi (Alesina e Spolaore, 1997; Alesina e Wacziarg, 1998). Molti piccoli Stati sono isole o *landlocked* (privi cioè di un accesso diretto al mare) e la lontananza dai principali mercati di riferimento comporta maggiori costi di trasporto ed il conseguente peggioramento della ragione di scambio (Armstrong *et Al.*, 1993; Briguglio 1995). La ridotta dimensione dei mercati locali e la scarsa dotazione fattoriale limitano la capacità di sfruttare le economie di scala (Romer, 1986; Lucas, 1988) e la concentrazione delle esportazioni in pochi settori, espone i piccoli Stati ad un forte rischio di *shock* esogeni (Armstrong *et Al.*, 1998; Streeten, 1993). L'elevato grado di apertura degli scambi con l'estero permette di superare alcuni aspetti negativi riconducibili alla limitata dimensione dei mercati locali, ma può comportare una maggiore volatilità del reddito la quale è correlata negativamente con la crescita economica (Ramey e Ramey, 1995). In un piccolo Stato le opportunità di carriera e il numero di posti ai vertici delle società sono limitati. Ciò può determinare una fuga dei cervelli migliori verso gli altri paesi (Farrugia, 1993) e ridurre la capacità di importare con successo le tecnologie sviluppate principalmente all'estero (Tisdell, 1993). Questi stessi fattori poi, possono indurre gli investitori privati a ritenere poco attraenti le opportunità di investimento, considerate troppo rischiose e/o scarsamente remunerative. Conseguentemente le difficoltà nell'accedere al mercato dei capitali ed il riconoscimento di tassi di interesse particolarmente elevati sui prestiti potrebbero limitare fortemente le prospettive di sviluppo economico dei piccoli Stati (Milner e Westaway, 1993).

Considerando questi presupposti tutt'altro che positivi può destare un certo stupore notare che tra gli undici paesi più ricchi del mondo, secondo il *World Development Indicators Database 2003* della World Bank, solo cinque hanno una popolazione superiore ad un milione di abitanti<sup>2</sup>.

I pochi studi empirici condotti sulle caratteristiche economi-

---

<sup>2</sup> Peraltro, la classificazione basata sul reddito nazionale lordo *pro-capite* del 2001 non prende in considerazione alcuni piccoli Stati come il Brunei, l'Andorra ed il Qatar, pur indicandole come "economie ad alto reddito".

che dei piccoli Stati spesso si sono limitati a rilevare che la dimensione non sembra influenzare in modo significativo la crescita economica (Milner e Westaway, 1993) o che i piccoli Stati presentano livelli di reddito non dissimili da quelli dei paesi di più grande dimensione (Armstrong *et Al.*, 1998). Altri studi approfondiscono solo aspetti specifici di alcuni piccoli Stati come l'emigrazione (Sofer, 1993), il turismo (Dieke, 1993; Brau, Lanza e Pigiariu, 2003) o affrontano tematiche particolari come la sostenibilità dello sviluppo (Bertram, 1993; Tisdell, 1993) o gli effetti del debito internazionale (Kaminarides e Nissan, 1993). Tranne rare eccezioni, mancano studi in grado di offrire una visione di insieme, capace di cogliere le peculiarità di queste piccole economie e quando ciò è stato fatto spesso i risultati ottenuti hanno fornito un supporto all'opinione sempre più diffusa in letteratura che essere piccoli dopo tutto potrebbe non essere svantaggioso, o addirittura che *small is beautiful* (Shiff, 1999).

La scarsa attenzione della letteratura empirica alle problematiche dei piccoli Stati si può spiegare alla luce di due importanti considerazioni. Non esiste una definizione univoca di piccolo Stato. La dimensione è un concetto relativo e questo ostacola una trattazione omogenea della materia oggetto di studio. Inoltre, i dati sui piccoli Stati sono scarsi e spesso non confrontabili con quelli degli altri paesi.

Questo studio si propone di verificare se la dimensione sia importante o meno per il successo economico di uno Stato, e se così, perché ed attraverso quali canali. A tal fine, l'analisi empirica si pone un duplice obiettivo. Da un lato vuole verificare i risultati precedentemente ottenuti da Easterly e Kraay (2000). Dall'altro, viene posta una maggiore attenzione ad alcuni aspetti, peraltro spesso trattati in letteratura ma raramente oggetto di valutazione empirica, che possono contribuire a spiegare la *performance* economica dei piccoli Stati. In particolare si è cercato di comprendere quali effetti economici siano riconducibili al fatto di essere un'isola, un arcipelago, un paese *landlocked*, un centro finanziario *offshore* o un paradiso fiscale.

Il lavoro procede nel modo seguente: nel paragrafo 2 vengono presentati i lavori di Easterly e Kraay (2000), di Brau, Lanza

e Pigliaru (2003) e l'analisi empirica condotta in questo studio, nel paragrafo 3 vengono illustrati i risultati ottenuti e si argomentano le principali critiche mosse alle conclusioni dei predetti autori, il paragrafo 4 chiude il lavoro.

## **2. - Evidenze empiriche e presentazione del lavoro**

La possibilità di stabilire se i piccoli Stati soffrano o meno di una serie di svantaggi nei confronti dei paesi più grandi è un problema che va risolto principalmente sul piano dell'analisi empirica.

Easterly e Kraay (2000) attraverso una serie di regressioni in cui si tiene conto della diversa localizzazione geografica dei paesi, se sono o meno esportatori di petrolio e membri dell'OCSE, mostrano che i piccoli Stati presentano un livello di reddito *pro-capite* significativamente più elevato degli altri paesi. Inoltre, riprendendo il modello di Mankiw, Romer e Weil (1992), trovano che la maggiore ricchezza dei piccoli Stati è imputabile per due terzi ad un vantaggio in termini di produttività e solo in parte ai maggiori tassi di investimento.

Relativamente alla crescita del PIL reale *pro-capite*, Easterly e Kraay mostrano come i piccoli Stati non presentino tassi dissimili dagli altri paesi. In particolare, questo risultato è la conseguenza della compensazione degli effetti negativi sullo sviluppo della maggiore ricchezza iniziale e della maggiore volatilità del reddito, con quelli positivi dell'apertura commerciale e del grado d'istruzione. Secondo i due autori inoltre, la maggiore volatilità del reddito fatta registrare dai piccoli Stati non viene spiegata interamente dalle variazioni della ragione di scambio (la quale peraltro risente principalmente degli elevati volumi di interscambio commerciale) ed altre possibili cause andrebbero ricercate nella localizzazione in aree esposte al rischio di calamità naturali quali gli uragani.

Infine, Easterly e Kraay (2000) rilevano che i piccoli Stati non stanno sfruttando pienamente le opportunità di diversificazione del rischio offerte dal ricorso al mercato internazionale dei capi-

tali, dal momento che presentano uno scarso grado di apertura finanziaria con il resto del mondo. I due autori giungono quindi alla conclusione che la piccola dimensione non sembra presentare svantaggi particolari.

Brau, Lanza e Pigliaru (2003), utilizzando come punto di partenza il *dataset* di Easterly e Kraay (2000), hanno analizzato gli effetti della specializzazione nel settore turistico sullo sviluppo economico. I tassi di crescita di 14 paesi specializzati nel turismo, tutti classificabili come piccoli Stati sulla base della stessa definizione adottata da Easterly e Kraay, sono stati messi a confronto con quelli di altri sottogruppi di paesi (membri OCSE, esportatori di petrolio, piccoli Stati e Stati meno sviluppati) risultando in assoluto i più elevati. Inoltre l'effetto positivo del turismo sulla crescita non risulta influenzato da altri fattori quali: un livello di reddito inferiore alla media, un'elevata propensione agli investimenti, un'elevata apertura agli scambi con l'estero. Secondo gli autori quindi, la piccola dimensione di per sé potrebbe anche essere negativa per lo sviluppo, ma non se si accompagna alla specializzazione nel turismo.

Nel presente lavoro, l'analisi condotta da Easterly e Kraay (2000) viene approfondita prendendo in considerazione ulteriori aspetti che spesso si accompagnano alla circostanza di essere un piccolo Stato. Attraverso una serie di regressioni di tipo *cross-country* si è cercato di comprendere quali effetti economici siano riconducibili al fatto di essere un'isola, un arcipelago, un Paese *landlocked*, un centro finanziario *offshore* o un paradiso fiscale, e se questi fattori possano contribuire a spiegare la *performance* economica fatta registrare dai piccoli Stati. Ad esempio, è interessante notare che, ad esclusione delle Fiji, tutti i piccoli Stati specializzati nel turismo studiati da Brau, Lanza e Pigliaru (2003) sono stati dichiarati dall'OCSE (2000) paradisi fiscali.

La fonte principale dei dati utilizzati in questo studio è il *dataset* di Easterly e Kraay (2000). Questo, basato principalmente sulle *Penn World Tables Ver. 5.6* ma integrato anche con i dati provenienti da altre fonti come le *World Bank World Tables* ed il Fondo Monetario Internazionale, costituisce probabilmente una delle più ricche raccolte di dati sui piccoli Stati attualmente reperibili.

Easterly e Kraay prendono in esame 157 paesi per i quali sono disponibili almeno dieci anni di dati sul PIL reale *pro-capite* corretto per le differenze nella parità del potere di acquisto (PPP). Di questi, 33 sono piccoli Stati, definiti come paesi in cui la popolazione media non ha superato il milione di abitanti nel periodo 1960-1995. In questa sede sono stati mantenuti sia il criterio di campionamento che la definizione di «piccolo Stato»<sup>3</sup>. Inoltre, facendo ricorso al *Global Development Network Growth Database*<sup>4</sup>, è stato possibile aggiungere sei paesi al *dataset* originale, mentre per altri due (peraltro già riportati nel *dataset*) è stato possibile integrare i dati relativi al tasso di crescita della popolazione, del PIL reale *pro-capite* e della deviazione *standard* di quest'ultimo. Infine, è stata aggiunta al campione anche la Repubblica di San Marino<sup>5</sup>. In questo ultimo caso le fonti principali dei dati sono l'Ufficio della Programmazione Economica e Centro Elaborazione Dati e Statistica (2002) ed i *Country Report* del FMI (1999), (2001a), (2001b).

Nella tavola 1 è riportato l'elenco dei paesi per cui è stato possibile reperire o integrare i dati rispetto al *dataset* originale di Easterly e Kraay.

Si noti che dei 9 paesi indicati nella tavola 1, ben 8 sono piccoli Stati. Se si escludono infatti gli Emirati Arabi Riuniti, la cui popolazione media nel periodo di riferimento ammonta a circa 1.399.000 abitanti, i restanti hanno tutti una popolazione media inferiore a 577.036 abitanti, fatta registrare dal Bhutan.

Come si è già accennato, molti piccoli Stati sono costituiti da isole, arcipelaghi o sono *landlocked*. Alcuni hanno cercato una soluzione ai loro problemi specializzandosi nel settore finanziario.

---

<sup>3</sup> Per un'analisi critica delle ragioni che fanno preferire la scelta di una popolazione di 1.000.000 di abitanti v. READ R. (2001).

<sup>4</sup> Il *GDNGD*, in modo conforme al lavoro di Easterly e Kraay, riporta principalmente i dati delle *PWT Ver 5.6* ed integra i dati mancanti con stime della World Bank. Disponibile nel sito: [www.worldbank.org/research/growth/GDNdata.htm](http://www.worldbank.org/research/growth/GDNdata.htm).

<sup>5</sup> Per rendere i dati omogenei con il resto del *dataset*, il PIL reale *pro-capite* è stato corretto per la PPP ed espresso in 1985 US\$ utilizzando il fattore di conversione per l'Italia. Anche se si tratta di un'approssimazione, i prezzi di San Marino sono di fatto allineati con quelli dell'Italia (più precisamente con quelli dell'Emilia Romagna). Tale ipotesi è rafforzata da accordi internazionali bilaterali tra San Marino ed Italia anche in riferimento agli scambi con paesi terzi.

## TAV. 1

---

 PAESI PER CUI È STATO POSSIBILE REPERIRE O INTEGRARE  
 I DATI RISPETTO AL *DATASET* DI EASTERLY E KRAAY
 

---

1. Bhutan
  2. Dominica
  3. Emirati Arabi Riuniti
  4. Guinea Equatoriale
  5. Kiribati
  6. Tonga
  7. St. Lucia
  8. St. Vincent and The Grenadines
  9. Repubblica di San Marino
- 

Si è cercato di cogliere questi aspetti ulteriori con l'introduzione delle *dummy* riportate nella tavola 2.

Un'ultima considerazione riguarda la classificazione geografica degli Stati, per la quale si è scelto di seguire quella riportata in World Bank (2002, tavola 1).

Nella tavola 3 sono riportati i piccoli Stati che fanno parte del campione definitivo, ordinati in base al PIL reale *pro-capite*. Dal momento che sono ancora molti i piccoli Stati di cui non si hanno dati o dati comparabili, prima di generalizzare qualunque conclusione in merito ai risultati ottenuti è doveroso adottare una certa cautela.

## TAV. 2

---

 VARIABILI *DUMMY* PER SISTEMI FINANZIARI E TOPOGRAFIA\*
 

---

OFC	(individua gli Offshore Financial Center)
- OOFc	(individua solo i paesi che sono centri <i>offshore</i> )
- TAXHAV	(individua solo i paesi che sono paradisi fiscali)
ISLE	(individua i paesi che sono delle isole)
- OISLE	(individua solo i paesi che sono isole)
- ARC	(individua solo i paesi che sono arcipelaghi)
LANDL	(individua i paesi <i>landlocked</i> )

---

\* Per la costruzione di *OFC* e *TAXHAV* v. FINANCIAL STABILITY FORUM (2000) e OCSE (2000); *OOFc* = *OFC* - *TAXHAV*.

## PICCOLI STATI INCLUSI NEL CAMPIONE

n.	sigla	piccolo Stato	PIL	POP
1	COM	Comoros	631,65	339.913
2	GNB	Guinea-Bissau	643,81	738.790
3	CPV	Cape Verde	746,30	295.418
4	BTN	Bhutan	778,09	577.036
5	GMB	Gambia, The	803,17	628.440
6	GNQ	Equatorial Guinea	898,92	355.872
7	DJI	Djibouti	1.478,50	343.809
8	BWA	Botswana	1.515,92	879.780
9	GUY	Guyana	1.629,98	719.327
10	VUT	Vanuatu	1.633,28	144.836
11	KIR	Kiribati	1.644,43	62.597
12	WSM	Samoa	1.843,66	159.741
13	SLB	Solomon Islands	1.845,28	299.209
14	MDV	Maldives	1.908,43	200.683
15	TON	Tonga	1.974,79	95.719
16	SYC	Seychelles	2.213,67	58.943
17	REU	Reunion	2.252,89	495.989
18	SWZ	Swaziland	2.358,21	556.006
19	GRD	Grenada	2.631,77	91.791
20	DMA	Dominica	2.810,72	72.931
21	SUR	Suriname	2.876,53	377.652
22	FJI	Fiji	3.149,05	601.534
23	LCA	St. Lucia	3.264,29	148.022
24	VCT	St. Vincent and the Grenadines	3.311,93	106.590
25	BLZ	Belize	3.548,07	178.119
26	GAB	Gabon	3.853,47	777.085
27	MLT	Malta	4.048,90	340.970
28	MUS	Mauritius	4.092,01	915.763
29	KNA	St. Kitts and Nevis	4.398,99	41.830
30	CYP	Cyprus	5.084,41	637.830
31	ATG	Antigua and Barbuda	5.329,38	63.031
32	BRB	Barbados	5.340,76	247.009
33	ISL	Iceland	9.689,37	223.180
34	BHR	Bahrain	10.341,80	418.762
35	BHS	Bahamas, The	11.135,56	236.699
36	LUX	Luxembourg	11.934,22	358.413
37	BMU	Bermuda	15.356,33	58.094
38	RSM	San Marino	15.792,84	23.515
39	QAT	Qatar	18.278,49	383.579

### 3. - L'analisi empirica

#### 3.1 Il livello del reddito ed il ruolo degli investimenti

Come abbiamo evidenziato in precedenza, qualora i piccoli Stati soffrissero per gli svantaggi connessi alla dimensione dovrebbero risultare in media più poveri degli altri. Quest'aspetto è stato indagato effettuando la regressione del logaritmo del PIL reale *pro-capite* medio corretto per la PPP nel periodo 1960-1995 rispetto ad una serie di determinanti che tengono conto: della localizzazione geografica dei singoli paesi<sup>6</sup>, se questi sono o meno esportatori di petrolio (OIL) e se sono membri dell'OCSE (OECD)<sup>7</sup>. I risultati sono riportati nella tavola 4. Come è possibile osservare nella prima colonna i piccoli Stati non sembrano soffrire per uno svantaggio particolare. Il coefficiente della *dummy* che li individua, *MICROSTATE*, indica che in media sono il 42% ( $\exp[0,353]-1$ ) più ricchi dei paesi della medesima area geografica. Nella seconda colonna sono state introdotte nel modello anche le *dummy* indicate nella tavola 2. *MICROSTATE* perde di significatività, così anche *OISLE*, *ARC* e *LANDL*, mentre presentano valori interessanti *OOF* e *TAXHAV*. Dalla matrice di correlazione emerge che *MICROSTATE* cattura soprattutto i paradisi fiscali e gli arcipelaghi. Per evitare quindi problemi di collinearità, nella terza colonna *MICROSTATE* è stata sostituita con le altre *dummy*. Si noti come *TAXHAV* entri nella regressione con un coefficiente positivo e statisticamente molto significativo. In particolare questi Stati risultano il 68% ( $\exp[0,517]-1$ ) più ricchi dei paesi della stessa area geografica. *LANDL* invece presenta il segno negativo, ma con un livello di confidenza solo dell'8,6%. Nella quarta colonna si mostra come la specializzazione nel turismo non sembra influenzare il livello del reddito

<sup>6</sup> Ogni regressione include le cinque *dummy* geografiche: Sub-Saharan Africa, Asia, Europe & Central Asia, Middle East and Nord Africa, Americas. Queste sono sempre significative e non sono state riportate nelle tavole per rendere più chiara l'esposizione.

<sup>7</sup> Tutte le regressioni sono state ripetute per controllare l'effetto di *OECD* in quanto funzione endogena del reddito e la sua esclusione dalle regressioni non modifica nella sostanza i risultati ottenuti.

TAV. 4

## IL LIVELLO DEL REDDITO NEI PICCOLI STATI\*

	<i>LN(QAV6095)</i>	<i>LN(QAV6095)</i>	<i>LN(QAV6095)</i>	<i>LN(QAV6095)</i>	<i>LN(QAV6095)</i>
<i>OECD</i>	1,101 (0,000)	1,045 (0,000)	1,068 (0,000)	1,108 (0,000)	1,116 (0,000)
<i>OIL</i>	0,932 (0,000)	0,931 (0,000)	0,930 (0,000)	0,975 (0,000)	0,963 (0,000)
<i>MICROSTATE</i>	0,353 (0,001)	0,123 (0,361)			
<i>OOFC</i>		0,743 (0,003)	0,754 (0,003)	0,682 (0,007)	
<i>TAXHAV</i>		0,350 (0,044)	0,517 (0,000)	0,469 (0,004)	
<i>OISLE</i>		0,145 (0,329)			
<i>ARC</i>		0,102 (0,554)			
<i>LANDL</i>		-0,174 (0,148)	-0,201 (0,086)		
<i>OFC</i>					0,572 (0,000)
<i>TURISMO</i>				0,130 (0,480)	
<i>R<sup>2</sup></i>	0,698	0,729	0,724	0,720	0,718
<i>Obs.</i>	164	164	164	164	164

*Legenda:*

*LNQAV(6095)* = logaritmo del PIL reale *pro-capite* medio corretto per la PPP nel periodo 1960-1995; *OECD* = membri OCSE, *OIL* esportatori di petrolio, *MICROSTATE* = piccoli Stati; *OOFC* = *OFC* - *TAXHAV*; *TAXHAV* = paradisi fiscali; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = landlocked; *OFC* = centri finanziari *offshore*; *TURISMO* = paesi specializzati nel turismo individuati da BRAU R. - LANZA A. - PIGLIARU F. (2003).

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

una volta controllato per la specializzazione nel settore finanziario. Infine, nell'ultima colonna della tavola 4 si mostra come la semplice sostituzione di *MICROSTATE* con *OFC* migliori il modello. Sembra quindi che l'essere un centro finanziario (o un paradiso fiscale) sia in grado di spiegare meglio della dimensione le differenze nella *performance* economica dei vari pae-

si. Se si interpreta la specializzazione finanziaria come una particolare forma di apertura ai mercati internazionali, questo risultato potrebbe evidenziare un importante meccanismo attraverso il quale i piccoli Stati sono riusciti ad ovviare ai problemi connessi alla dimensione. La liberalizzazione dagli scambi internazionali fa sì che la dimensione del mercato non coincida più con quella dello Stato e ciò renderebbe possibile anche l'esistenza di piccole comunità autonome (Alesina e Spolaore, 1997; Alesina, Spolaore, Wacziarg, 2000). In particolare, il reddito di un paese sarebbe legato positivamente sia alla sua dimensione che al suo grado di apertura commerciale (Frankel e Romer, 1999; Alcalà e Ciccone, 2004) e tanto più aumenta l'integrazione economica, tanto più irrilevante diventa la sua dimensione (Alesina, Spolaore, Wacziarg, 2003). Ma la specializzazione nel settore finanziario potrebbe agire sul livello del reddito anche attraverso l'influenza positiva della «qualità» delle istituzioni (Hall e Jones, 1999; Acemoglu, Johnson e Robinson, 2001). Infatti, se a livello macro-economico il successo di un centro *off-shore* (o di un paradiso fiscale) dipende anche dalla volontà di integrarsi economicamente con le regioni vicine, a livello micro-economico i fattori più importanti si riferiscono alla stabilità percepita delle istituzioni politiche ed economiche del paese (Bowe, Briguglio e Dean, 1998). Rinviano ad altri lavori l'approfondimento di tali questioni (ad esempio Rodrik, Subramanian e Trebbi, 2002), quello che si vuole sottolineare in questa sede è che gli incentivi alla specializzazione nel settore finanziario potrebbero essere maggiori per i piccoli Stati, dal momento che è un settore ad elevato valore aggiunto basato principalmente sul capitale umano e in cui le economie di scala non dipendono dalla dimensione del mercato nazionale (Kaufman, 2000; Suss, Williams e Mendis, 2002). Per molti piccoli Stati quindi, diventare un paradiso fiscale potrebbe rappresentare un'importante opportunità di sviluppo economico.

Riprendendo l'impostazione del modello di Mankiw, Romer e Weil (1992), si è cercato di comprendere se la maggiore ricchezza dei piccoli Stati possa trovare una spiegazione in termini di tassi di risparmio più elevati o maggiori livelli di produttività. Per

fare questo si consideri una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$(1) \quad Y = K^\alpha [AL]^{1-\alpha}$$

in cui  $Y$  è il reddito,  $K$  il capitale,  $L$  il lavoro e  $A$  il livello di tecnologia. Secondo il modello di Solow, il rapporto capitale-lavoro di stato stazionario è dato dall'espressione:

$$(2) \quad k = \left( \frac{s}{n+g+\delta} \right)^{\frac{\alpha}{1-\alpha}}$$

Sostituendo la (2) nella (1) e calcolando il logaritmo dell'*output pro-capite* si ottiene il seguente risultato:

$$(3) \quad \ln\left(\frac{Y}{L}\right) = \ln A + \frac{\alpha}{1-\alpha} [\ln s - \ln(n+g+\delta)]$$

Il membro di sinistra della (3) è rappresentato dal PIL reale *pro-capite* corretto per la PPP. Il  $\ln A$  non è altro che il residuo di Solow,  $s$  è il rapporto Investimenti/PIL ed  $n$  è la variabile *DPO-PAV*. A  $g$  e  $\delta$  sono stati attribuiti i valori assegnati da Easterly e Kraay, ovvero rispettivamente, tasso di crescita della produttività 2% e tasso di ammortamento 7%. Una volta calcolati i valori assunti dal secondo membro della (3) ed indicati con la variabile *MRW*, è stata ripetuta la regressione del PIL reale *pro-capite* verso le precedenti determinati più l'aggiunta di quest'ultima. I risultati sono riportati nella tavola 5.

Dai valori della prima colonna è possibile vedere come la variabile *MICROSTATE* sia poco significativa, al contrario di *MRW*. In particolare, il coefficiente di *MICROSTATE* è circa il 1/2 (0,174/0,353) di quello assunto nella prima colonna della tavola 4.

Easterly e Kraay, alla luce di risultati analoghi, concludono che questo 1/2 del vantaggio in termini di PIL reale *pro-capite* sia da attribuirsi ad una maggiore produttività dei piccoli Stati, ma i

TAV. 5

## IL RUOLO DEGLI INVESTIMENTI\*

	$LN(QAV6095)$	$RESID$	$LN(IQPPP)$	$LN(IQPPP)$	$DPOPAV$
<i>OECD</i>	1,053 (0,000)	0,977 (0,000)	0,150 (0,291)	0,138 (0,348)	-0,003 (0,158)
<i>OIL</i>	0,776 (0,000)	0,724 (0,000)	0,164 (0,322)	0,155 (0,359)	0,006 (0,008)
<i>MICROSTATE</i>	0,174 (0,118)	-0,265 (0,094)	0,404 (0,000)	0,370 (0,010)	-0,004 (0,011)
<i>MICROOFC</i>		0,438 (0,042)			
<i>OOFC</i>				0,213 (0,383)	
<i>TAXHAV</i>				0,028 (0,882)	
<i>OISLE</i>				0,100 (0,494)	
<i>ARC</i>				0,086 (0,628)	
<i>LANDL</i>				-0,059 (0,627)	
<i>MRW</i>	0,396 (0,000)				
$R^2$	0,756	0,445	0,453	0,460	0,643
<i>Obs.</i>	151	151	151	151	151

*Legenda:*

$LN(QAV6095)$  = logaritmo del PIL reale *pro-capite* medio corretto per la PPP nel periodo 1960-1995;  $RESID$  = distribuzione del residuo di Solow calcolato per ciascun paese come  $LN(QAV6095) - [\alpha/(1-\alpha)] MRW$ ;  $LN(IQPPP)$  = logaritmo del rapporto Investimenti/PIL;  $DPOPAV$  = tasso di crescita medio della popolazione nel periodo 1960-1995; *OECD* = membri OCSE, *OIL* esportatori di petrolio, *MICROSTATE* = piccoli Stati; *MICROOFC* = *MICROSTATE*\**OFC*; *OOFC* = *OFC* - *TAXHAV*; *OFC* = centri finanziari *offshore*; *TAXHAV* = paradisi fiscali; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = landlocked;  $MRW = [\ln(s) - \ln(n + g + \delta)]$  per maggiori dettagli v. l'equazione (3) del Paragrafo 3.1.

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

risultati ottenuti non sono tali da suffragare con certezza le affermazioni dei due autori. Se si osserva infatti la seconda colonna, in cui la variabile dipendente  $RESID$  è la distribuzione del residuo di Solow, si può vedere come la piccola dimensione com-

porti effettivamente delle diseconomie di scala, ma queste non sembrano costituire più un problema quando i piccoli Stati sono paradisi fiscali o centri finanziari *offshore* (individuati in questo caso con la *dummy MICROOFC*). Alcuni meccanismi che potrebbero spiegare come questi paesi hanno fronteggiato i problemi delle diseconomie di scala verranno approfonditi nel paragrafo 3.2, mentre un ulteriore aspetto degno di particolare considerazione in questa sede è il notevole peso degli investimenti in tutti i piccoli Stati.

Dal momento che per la (2) e la (1) si ha che:

$$(4) \quad \frac{Y}{L} = A \left( \frac{s}{n+g+\delta} \right)^{\frac{\alpha}{1-\alpha}}$$

è possibile scomporre il termine *MRW* secondo il numeratore ed il denominatore della (4) ed i risultati sono illustrati nelle colonne della tavola 5.

Come si può notare dalla terza colonna, in cui la variabile dipendente è il logaritmo del rapporto investimenti/PIL, *MICROSTATE* presenta un coefficiente positivo pari 0,404 ed una elevata significatività. La stessa regressione è stata ripetuta con l'aggiunta delle altre *dummy* (quarta colonna). *MICROSTATE* resta positiva e significativa, mentre le altre determinanti non lo sono neppure se si elimina *MICROSTATE* dalla regressione per evitare possibili problemi di collinearità. I fattori in grado di spiegare l'elevato livello degli investimenti andrebbero ricercati quindi in altre caratteristiche che contraddistinguono le piccole economie. Una spiegazione potrebbe consistere nella circostanza che le fitte relazioni interpersonali di una comunità ristretta e coesa consentono di implementare, modificare ed adottare delle decisioni più accorte, rapide ed in grado di conseguire un più elevato consenso sociale. La maggiore facilità di compiere delle scelte ottimali, soprattutto nei processi decisionali di tipo *bottom-up*, potrebbe tradursi così in migliori istituzioni e stimolare le decisioni di investimento. Si noti come questo risultato sarebbe in linea con quello di Alcalà e Ciccone (2004), in base al quale la qualità del-

le istituzioni agirebbe sull'accumulazione del capitale mentre il commercio sulla produttività. Infine, l'ultima colonna della tavola 5, mostra che i piccoli Stati non presentano tassi di crescita della popolazione significativamente più bassi degli altri paesi. Non avrebbero quindi vantaggi particolari in termini di estensione del capitale.

### 3.2 *La crescita economica: apertura agli scambi con l'estero e volatilità del reddito*

La teoria della crescita endogena riconosce alla dimensione di uno Stato un benefico effetto sui tassi di crescita economica. Al ridursi della dimensione infatti, diverrebbe sempre più difficile sfruttare le economie di scala. Nonostante alcuni modelli basati sulla teoria della crescita endogena, come quello proposto da Lanza e Pigliaru (2000), abbiano mostrato che non sempre ciò si traduce in bassi tassi di crescita, quest'aspetto è stato indagato effettuando delle regressioni in cui il tasso di crescita del PIL reale *pro-capite* è stato posto come variabile dipendente. I risultati sono riportati nella tavola 6.

Come è possibile vedere dalla prima colonna, *MICROSTATE* non è significativa. Sembrerebbe quindi che la dimensione non sia in grado di spiegare le differenze dei tassi di crescita economica tra diversi paesi. Sostituendo *MICROSTATE* con le consuete variabili *dummy*, nella seconda colonna si può vedere come solo *OFC* sia significativa, segno che gli Stati da essa individuati potrebbero avere un piccolo vantaggio nella corsa allo sviluppo.

In letteratura c'è un certo consenso nel ritenere che la crescita economica sia correlata positivamente all'apertura commerciale (Sachs e Warner, 1995; Ades e Glaeser, 1999; Frankel e Romer, 1999; Alesina, Spolaore e Wacziarg, 2003; Alcalà e Ciccone, 2004)<sup>8</sup>. Questa infatti, agirebbe sul prodotto nazionale attraverso un incremento della produttività. Tuttavia, l'apertura commercia-

---

<sup>8</sup> Non mancano tuttavia posizioni più critiche; v. ad esempio RODRIK D. - RODRIGUEZ F. (2000) ed il lavoro di WACZIARG R. - WELCH K.H. (2003).

## I FATTORI DI CRESCITA ECONOMICA\*

	<i>DQAV6095</i>	<i>DQAV6095</i>	<i>DQAV6095</i>
<i>OECD</i>	0,005 (0,353)	0,005 (0,351)	0,010 (0,088)
<i>OIL</i>	-0,016 (0,015)	-0,016 (0,016)	-0,001 (0,909)
<i>MICROSTATE</i>	0,006 (0,154)		
<i>LN(QIN)</i>			-0,017 (0,000)
<i>SECENRAV</i>			0,000 (0,000)
<i>OPENTAV</i>			0,012 (0,000)
<i>DQSD6095</i>			-0,182 (0,020)
<i>OISLE</i>		0,004 (0,435)	
<i>ARC</i>		-0,007 (0,248)	
<i>LANDL</i>		-0,004 (0,381)	
<i>OFC</i>		0,015 (0,004)	
<i>R<sup>2</sup></i>	0,184	0,235	0,555
<i>Obs.</i>	163	163	132

*Legenda:*

*DQAV6095* = tasso medio di crescita del PIL nel periodo 1960-1995; *OECD* = membri OCSE, *OIL* esportatori di petrolio, *MICROSTATE* = piccoli Stati; *LN(QIN)* = logaritmo del PIL reale *pro-capite* nel primo anno disponibile; *SECENRAV* = tasso medio di scolarizzazione secondaria; *OPENTAV* = apertura commerciale media (importazioni + esportazioni)/PIL; *DQSD6095* = deviazione *standard* della crescita del PIL; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = land-locked; *OFC* = centri finanziari *offshore*.

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

le può esporre il reddito ad una maggiore volatilità, la quale, secondo quanto evidenziato da Ramey e Ramey (1995), influenzerebbe negativamente lo sviluppo economico. Nella terza colonna il logaritmo del PIL reale *pro-capite* nel periodo iniziale cattura eventuali fenomeni di convergenza. Gli Stati più ricchi infatti crescono meno rapidamente di quelli poveri a causa dell'effetto di convergenza verso il livello di stato stazionario. Il tasso di scolarizzazione individuato con *SECENRAV*, si annulla completamente. *OPENTAV*, ovvero il grado di apertura economica misurato come importazioni ed esportazioni sul PIL, e *DQSD6095*, ovvero la deviazione *standard* del tasso di crescita del reddito, presentano invece i segni attesi (rispettivamente “+” e “-”). Dal momento che i piccoli Stati sono molto aperti agli scambi con l'estero, la scarsa significatività di *MICROSTATE* nella prima colonna potrebbe essere dovuta alla capacità di alcuni di essi di cogliere soprattutto gli aspetti positivi di questa situazione (ad esempio diversificando i rischi attraverso l'apertura finanziaria) ed all'eccessiva esposizione di altri ai soli aspetti negativi. Si avrebbe così un effetto di compensazione all'interno del campione. In particolare si è cercato di comprendere se i piccoli Stati specializzati nel settore finanziario siano maggiormente aperti agli scambi con il resto del mondo, e se siano effettivamente in grado di contenere la volatilità del loro reddito. Come si può osservare dalla prima colonna della tavola 7, *MICROSTATE* è molto significativa al contrario di *OECD* ed *OIL*, confermando quindi l'importanza che i piccoli Stati rivestono in termini di apertura degli scambi con il resto del mondo. Nella seconda colonna si può notare invece come i paesi individuati da *OOFC* e *TAXHAV* scambino più della media dei piccoli Stati. Come al solito la stessa regressione è stata ripetuta eliminando *MICROSTATE* e tutte le variabili *dummy* sono risultate positive e significative ad eccezione di *LANDL*. Infine, nella quarta colonna, si mostra come la sostituzione di *MICROSTATE* con *OFC* migliori il modello. In definitiva sembrerebbe trovare un certo fondamento l'ipotesi che i centri finanziari *off-shore* ed i paradisi fiscali siano, tra gli altri, quelli più interessati da una elevata apertura commerciale. Ovviamente la direzione dei rapporti causali potrebbe anche essere duplice: gli *OFC* sono più

ricchi e quindi scambiano di più, gli *OFC* scambiano di più e quindi sono più ricchi. In virtù degli elevati flussi di interscambio, la prima colonna della tavola 8 mostra come i piccoli Stati presentino una volatilità del reddito maggiore del 1,4% rispetto ai paesi più grandi. Tuttavia, prima di approfondire questo argomento, va fatta un'ultima considerazione circa i fattori in grado di influenzare la crescita economica nei piccoli Stati.

TAV. 7

## L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE\*

	<i>OPENTAV</i>	<i>OPENTAV</i>	<i>OPENTAV</i>	<i>OPENTAV</i>
<i>OECD</i>	-0,130 (0,252)	-0,183 (0,059)	-1,999 (0,048)	-0,120 (0,239)
<i>OIL</i>	0,151 (0,230)	0,175 (0,099)	0,179 (0,104)	0,194 (0,088)
<i>MICROSTATE</i>	0,536 (0,000)	0,302 (0,000)		
<i>OOFC</i>		1,068 (0,000)	1,109 (0,000)	
<i>TAXHAV</i>		0,348 (0,001)	0,523 (0,000)	
<i>OISLE</i>		0,212 (0,020)	0,258 (0,006)	
<i>ARC</i>		-0,100 (0,342)	0,226 (0,028)	
<i>LANDL</i>		-0,010 (0,891)	0,006 (0,939)	
<i>OFC</i>				0,765 (0,000)
$R^2$	0,286	0,521	0,479	0,422
<i>Obs.</i>	152	152	152	152

*Legenda:*

*OPENTAV* = apertura commerciale media (importazioni + esportazioni)/PIL; *OECD* = membri OCSE, *OIL* = esportatori di petrolio, *MICROSTATE* = piccoli Stati; *OOFC* = *OFC* - *TAXHAV*; *OFC* = centri finanziari *offshore*; *TAXHAV* = paradisi fiscali; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = landlocked.

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

TAV. 8

## IL TURISMO E LA SPECIALIZZAZIONE NEL SETTORE FINANZIARIO\*

	<i>DQSD6095</i>	<i>DQAV6095</i>	<i>DQAV6095</i>	<i>DQAV6095</i>	<i>SECENRAV</i>
<i>OECD</i>	-0,026 (0,000)	0,006 (0,294)	0,007 (0,248)	0,007 (0,237)	27,826 (0,000)
<i>OIL</i>	0,018 (0,002)	-0,015 (0,027)	-0,015 (0,019)	-0,015 (0,025)	7,204 (0,186)
<i>MICROSTATE</i>	0,014 (0,000)				-2,403 (0,594)
<i>OOFC</i>					-2,754 (0,721)
<i>TAXHAV</i>			0,013 (0,013)	0,010 (0,117)	19,497 (0,004)
<i>OISLE</i>					6,639 (0,185)
<i>ARC</i>					6,648 (0,259)
<i>LANDL</i>					-3,206 (0,410)
<i>TURISMO</i>		0,012 (0,038)		0,006 (0,425)	
<i>R<sup>2</sup></i>	0,394	0,196	0,205	0,208	0,726
<i>Obs.</i>	163	163	163	163	138

*Legenda:*

*DQSD6095* = deviazione *standard* della crescita del PIL; *DQAV6095* = tasso medio di crescita del PIL; *SECENRAV* = tasso medio di scolarizzazione secondaria; *OECD* = membri OCSE, *OIL* esportatori di petrolio, *MICROSTATE* = piccoli Stati; *OOFC* = *OFC* - *TAXHAV*; *OFC* = centri finanziari *offshore*; *TAXHAV* = paradisi fiscali; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = landlocked; *TURISMO* = paesi specializzati nel turismo individuati da BRAU R., LANZA A., PIGLIARU F. (2003).

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

3.3 *Il turismo*

Recentemente Brau, Lanza e Pigliaru (2003), hanno analizzato il ruolo ricoperto dalla specializzazione nel settore turistico sullo sviluppo economico utilizzando, come punto di partenza, il *dataset* di Easterly e Kraay (con un campione ridotto a 143 Stati). I tassi di crescita di 14 paesi, tutti classificabili come piccoli Stati

sulla base di una popolazione media inferiore ad un milione di abitanti nel periodo 1960-1995, sono stati messi a confronto con quelli di altri gruppi di paesi risultando in assoluto i più elevati. E' interessante notare che se si escludono le Fiji, tutti i piccoli Stati specializzati nel turismo studiati da Brau, Lanza e Pigliaru sono paradisi fiscali. Questi paesi sono stati contraddistinti con la *dummy* *TURISMO* ed è stata fatta una regressione per metterli a confronto con *TAXHAV*. I dati (seconda e terza colonna della tavola 8) mostrano che entrambe le *dummy* sono significative ad un livello inferiore al 5% ed hanno coefficienti pressoché uguali. In effetti le determinanti potrebbero cogliere lo stesso fenomeno dato che il coefficiente di correlazione tra loro è 0,63, inoltre quando si introducono insieme le variabili nella regressione perdono entrambe di significatività (quarta colonna). In assenza di altri dati è difficile dare una risposta certa, è chiaro tuttavia che il turismo resta un'opportunità di sviluppo molto importante per i piccoli Stati, per i quali può essere veramente difficile combattere ad armi pari con i grandi paesi industrializzati. Secondo Suss, Williams e Mendis (2002) i piccoli Stati che hanno deciso di diventare dei paradisi fiscali hanno avuto bisogno di personale qualificato, infrastrutture, e la pubblicità che ha accompagnato la promozione del settore finanziario ha avuto effetti benefici anche in altri settori come il turismo. Potrebbe quindi non essere un caso che i piccoli Stati che hanno saputo specializzarsi nel turismo siano tutti paradisi fiscali. Un ruolo importante in tal senso potrebbe averlo avuto proprio il capitale umano accumulato nel tempo, che potrebbe aver dato a queste piccole comunità la capacità di valutare meglio gli investimenti, sfruttare le opportunità del commercio e non da ultimo quelle offerte dal turismo. (Come si può notare infatti nell'ultima colonna della tavola 8 i paradisi fiscali hanno un tasso di scolarizzazione molto elevato).

### 3.4 *La volatilità della ragione di scambio*

Ritornando agli aspetti negativi legati al commercio internazionale, è interessante chiedersi se la variabilità del reddito nei

piccoli Stati sia imputabile principalmente all'elevato volume di scambi con il resto del mondo oppure all'elevata concentrazione della produzione in alcuni settori specifici. Questi fattori, inciderebbero sulla volatilità del PIL per mezzo delle variazioni della ragione di scambio, spesso imputata come una delle maggiori cause di fluttuazione dei tassi di crescita economica. Per cercare di catturare questo fenomeno, Easterly e Kraay mettono a confronto i risultati di due regressioni in cui in un caso, la variabile dipendente è la volatilità della ragione di scambio ponderata con il volume delle esportazioni e delle importazioni, nell'altro caso invece, è la volatilità della ragione di scambio ma senza alcuna ponderazione. Se la *dummy MICROSTATE* fosse significativa solo nel primo caso, secondo i due autori ciò rappresenterebbe un chiaro segnale che la ragione di scambio, e quindi i tassi di crescita, sono influenzati più dai volumi che dalla concentrazione degli scambi. I risultati di questi controlli sono riportati nella tavola 9, in cui le variabili dipendenti *DTTSD* e *DTTUSD* rappresentano rispettivamente, la deviazione *standard* della ragione di scambio con e senza fattori di ponderazione e *COMMOD* individua i paesi non-*OIL* esportatori di materie prime. Come si può notare, concordemente con quanto sostenuto da Easterly e Kraay (2000), *MICROSTATE* è significativa nella prima colonna ma non nella terza colonna. Nella seconda e quarta colonna si è cercato di comprendere invece il ruolo svolto dalla specializzazione nel settore finanziario. I dati mostrano come nel primo caso né *OOFC* né *TAXHAV* siano statisticamente significativi. Dalla quarta colonna invece, anche se il livello di confidenza di *OOFC* è solo del 6%, emerge chiaramente il contributo negativo delle due *dummy*. I risultati ottenuti quindi potrebbero evidenziare una situazione in cui i piccoli Stati specializzati nel settore finanziario riescono meglio degli altri a stabilizzare i movimenti della loro ragione di scambio. Nella quinta colonna la volatilità del PIL reale *pro-capite* è stata messa in relazione con la deviazione *standard* della ragione di scambio. Nonostante la presenza nella regressione di quest'ultima variabile, *MICROSTATE* assume un valore positivo e statisticamente molto significativo. Il risultato quindi sembra suggerire che la maggiore volatilità del reddito dei piccoli Stati sia le-

TAV. 9

## VOLATILITÀ DELLA RAGIONE DI SCAMBIO E DEL REDDITO\*

	<i>DTTSD</i>	<i>DTTSD</i>	<i>DTTUSD</i>	<i>DTTUSD</i>	<i>DQSD6095</i>	<i>DQSD6095</i>
<i>COMMOD</i>	0,008 (0,058)	0,008 (0,050)	0,024 (0,086)	0,017 (0,205)	0,007 (0,066)	0,007 (0,068)
<i>OIL</i>	0,024 (0,000)	0,024 (0,000)	0,079 (0,000)	0,072 (0,001)	0,013 (0,038)	0,014 (0,032)
<i>MICROSTATE</i>	0,011 (0,018)		-0,019 (0,256)		0,019 (0,000)	0,020 (0,000)
<i>DTTSD</i>					0,272 (0,004)	0,270 (0,004)
<i>OOFC</i>		0,001 (0,921)		-0,048 (0,061)		-0,007 (0,340)
<i>TAXHAV</i>		0,003 (0,722)		-0,056 (0,029)		0,006 (0,477)
<i>OISLE</i>						-0,007 (0,134)
<i>ARC</i>						-0,014 (0,027)
<i>LANDL</i>						-0,003 (0,510)
$R^2$	0,492	0,465	0,463	0,496	0,519	0,552
<i>Obs.</i>	114	114	114	114	114	114

*Legenda:*

*DTTSD* = deviazione *standard* delle variazioni nella ragione di scambio ponderata per le quote di interscambio; *DTTUSD* = deviazione *standard* delle variazioni nella ragione di scambio non ponderata; *DQSD6095* = deviazione *standard* della crescita del PIL; *COMMOD* = paesi non-*OIL commodity exporters*; *OIL* esportatori di petrolio; *MICROSTATE* = piccoli Stati; *OOFC* = *OFC* - *TAXHAV*; *OFC* = centri finanziari *offshore*; *TAXHAV* = paradisi fiscali; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = landlocked.

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

gata anche ad altri fattori oltre che alle possibili variazioni della ragione di scambio. Easterly e Kraay (2000) individuano questi fattori nella localizzazione di molti piccoli Stati in aree spesso esposte a calamità naturali come uragani e inondazioni, le quali inciderebbero negativamente sul reddito. I risultati della sesta colonna non sembrerebbero suffragare questa spiegazione. Intuitivamente, le regioni solitamente colpite da questi eventi calamito-

si farebbero pensare che la maggior parte dei piccoli Stati interessati sia costituita principalmente da isole ed arcipelaghi, ma le prime non entrano nella regressione in modo significativo, mentre i secondi presentano addirittura il segno opposto a quello atteso. Come già ricordato ogni regressione tiene conto della localizzazione geografica degli Stati suddividendoli in cinque aree principali. Classificandole in base alla magnitudine dei coefficienti, si nota che il contributo maggiore alla volatilità del reddito viene dai paesi situati in Africa e nel Medio Oriente, luoghi colpiti più da conflitti politici, religiosi e razziali che da calamità naturali. Nello studio di Atkins e Mazzi (1999) per la costruzione del *Commonwealth Composite Vulnerability Index*, la volatilità del PIL reale *pro-capite* corretto per la PPP viene utilizzata come *proxy* della vulnerabilità economica per un campione di 32 piccoli Stati (definiti con meno di 1,5 milioni di abitanti) e messa in relazione con tre possibili determinanti: suscettibilità di calamità naturali, dipendenza dalle esportazioni ed indice di diversificazione delle merci esportate. I risultati ottenuti mostrano che il grado di incidenza delle calamità naturali sulla volatilità del PIL dei piccoli Stati è solo dello 0,007. Un valore quindi molto modesto. Brigguglio (1995) sottolineando che i piccoli Stati sono i più esposti alle calamità naturali, evidenzia l'assenza di una correlazione statistica tra questi eventi ed il PIL *pro-capite* di un paese. I dati quindi sembrano suggerire una diversa lettura del quadro fornito dai due autori. L'incapacità delle particolari condizioni ambientali di incidere sulla volatilità del reddito potrebbero essere, ancora una volta, una prova indiretta del successo dei piccoli Stati nel far fronte alle situazioni difficili attraverso una maggiore apertura finanziaria, oppure e più semplicemente attraverso strumenti di mutualità o il riconoscimento dell'importanza degli aiuti internazionali. Le cause della maggiore volatilità potrebbero allora ricercarsi in altri aspetti, quali ad esempio l'instabilità politica. Farrugia (1993, p. 223) fa notare che se generalmente le piccole comunità raggiungono degli elevati livelli di coesione sociale, una volta che questa si sgretola le divisioni possono diventare molto profonde, ed anche le questioni minori «assumono dimensioni nazionali in un piccolo stato». Nei piccoli Stati tuttavia è probabile

che alle situazioni di vera instabilità, accompagnate cioè da scontri sociali, scioperi, crisi di governo, ovvero fenomeni facilmente osservabili e rilevabili, si sostituiscono piuttosto situazioni di «incertezza politica» più difficili da cogliere. L'instabilità dunque, può anche assumere solo la forma di un deterioramento o di una paralisi temporanea dell'attività decisionale, la cui efficienza, come si è visto a proposito degli investimenti, può essere determinante per l'economia dei piccoli Stati.

### 3.5 *Apertura finanziaria*

Per concludere, in merito ai problemi connessi alla volatilità del reddito Easterly e Kraay (2000) suggeriscono che i piccoli Stati possono migliorare le loro condizioni cercando di sfruttare maggiormente i mercati finanziari per diversificare i rischi. La validità della loro affermazione è stata sottoposta a verifica ed i risultati sono illustrati nella tavola 10.

Il modo attraverso il quale l'apertura finanziaria potrebbe aiutare un paese a diversificare il rischio di subire uno *shock*, è quello di effettuare investimenti in attività estere i cui rendimenti non sono perfettamente correlati con quelli delle attività domestiche. Ovviamente, la misura dei benefici che ne conseguono dipende dall'entità dello *shock* e dal grado di specificità dello stesso. Nella prima colonna della tavola 10 la variabile dipendente indicata con *DQCOR*, rappresenta il grado di correlazione del tasso di crescita del PIL reale *pro-capite* con il tasso di crescita medio del PIL reale *pro-capite* nei paesi OCSE. Tra le variabili indipendenti invece, è stato inserito il logaritmo del PIL reale *pro-capite* medio per cogliere il fenomeno evidenziato da Kraay e Ventura (1998). Come si può notare, *MICROSTATE* non è statisticamente significativa il che impedisce di trarre qualunque conclusione sul legame che intercorre tra il ciclo economico dei paesi individuati dalla *dummy* e quello dei paesi OCSE. Per verificare quindi se i piccoli Stati riescono o meno a diversificare i rischi, nelle restanti colonne sono state riportate due diverse misure di apertura finanziaria.

TAV. 10

## APERTURA FINANZIARIA\*

	<i>DQCOR</i>	<i>KARESTAV</i>	<i>KARESTAV</i>	<i>OPENFAV</i>	<i>OPENFAV</i>
<i>OECD</i>		-0,381 (0,000)	-0,440 (0,000)	0,051 (0,004)	0,052 (0,002)
<i>OIL</i>	-0,089 (0,229)	-0,227 (0,021)	-0,249 (0,009)	-0,004 (0,804)	-0,001 (0,937)
<i>MICROSTATE</i>	0,018 (0,703)	0,012 (0,845)		0,035 (0,002)	
<i>LNQAV</i>	0,133 (0,000)				
<i>OOFc</i>			-0,533 (0,003)		0,125 (0,000)
<i>TAXHAV</i>			-0,197 (0,013)		0,051 (0,000)
<i>OISLE</i>			0,171 (0,038)		
<i>ARC</i>					
<i>LANDL</i>					
<i>R<sup>2</sup></i>	0,356	0,276	0,286	0,196	0,332
<i>Obs.</i>	155	143	143	135	135

*Legenda:*

*DQCOR* = correlazione del tasso di crescita del PIL con il tasso di crescita medio del PIL nei paesi OCSE; *KARESTAV* = indicatore della presenza di restrizioni nelle operazioni in conto capitale (come definito in EASTERLY W. - KRAAY A., 2000); *OPENFAV* = (*financial account inflows* + *financial account outflows*)/PIL; *OECD* = membri OCSE; *OIL* esportatori di petrolio; *MICROSTATE* = piccoli Stati; *LNQAV* = logaritmo del PIL reale *pro-capite* medio; *OOFc* = *OFC* - *TAXHAV*; *OFC* = centri finanziari *offshore*; *TAXHAV* = paradisi fiscali; *OISLE* = isole; *ARC* = arcipelaghi; *LANDL* = landlocked.

\* Statistica *t* riportata tra parentesi (*p-value*).

La prima *KARESTAV*, riflette la frazione di anni in cui Fondo Monetario Internazionale ha registrato la presenza di restrizioni nelle operazioni in conto capitale di un paese. Nella seconda colonna *MICROSTATE* non è significativa al contrario di *OOFc* e *TAXHAV* nella terza colonna. Quindi, alla base della scarsa significatività di *MICROSTATE* nella prima colonna ci potrebbe essere il fatto che solo alcuni piccoli Stati, quelli specializzati nel settore finanziario, riescono a sfruttare i benefici derivanti dalla

loro apertura ai mercati internazionali dei capitali. Si noti inoltre che *OISLE* entra nella regressione con il segno positivo. Questo risultato potrebbe riflettere la maggiore difficoltà incontrata dalle isole che non sono *OFC* nel diversificare i propri rischi. Infine, *ARC* non entra nella regressione perché presenta una forte correlazione con *TAXHAV*, mentre *LANDL* non è mai significativa.

La seconda misura di apertura finanziaria, indicata con *OPENFAV* nella quarta e quinta colonna, è costituita da (afflussi + deflussi di capitali)/PIL. In questo caso *MICROSTATE* ha un coefficiente positivo e significativo e così anche *OOFC* e *TAXHAV* (quinta colonna). Dai dati sembrerebbe che i flussi di capitali siano talmente elevati negli *OFC* da rendere significativa anche *MICROSTATE* nella quarta colonna.

Il quadro che emerge combinando questi dati con quelli già ottenuti nella tavola 9, mostra una realtà più complessa di quella tratteggiata da Easterly e Kraay (2000). I due autori sostengono che i piccoli Stati non stanno sfruttando appieno le opportunità offerte dalla diversificazione del rischio attraverso l'accesso ai mercati internazionali dei capitali. In particolare, la loro apertura finanziaria non sarebbe sufficiente a fronteggiare l'entità degli *shock* ai quali sono esposti. Sebbene questa situazione possa essere vera per alcuni di essi, sembra più corretto non generalizzare. Molti piccoli Stati si sono specializzati proprio nel settore finanziario diventando centri *offshore* o paradisi fiscali, ponendosi così nella condizione a loro più favorevole per riuscire a moderare l'impatto di *shock country specific* ed hanno fatto tutto il possibile per attirare i capitali. Una prova in tal senso è la previsione di possibili sanzioni da parte dell'OCSE (2000) nei confronti di quei paesi che hanno adottato pratiche fiscali considerate «dannose», i quali (ad eccezione della Liberia) sono tutti piccoli Stati.

#### **4. - Conclusioni**

Il presente lavoro ha evidenziato l'importanza del ruolo svolto nei piccoli Stati dagli investimenti, dal turismo e dall'apertura commerciale. Questi fattori non sono influenzati dal fatto di es-

sere un'isola, un arcipelago o un paese *landlocked*. Essere invece un paradiso fiscale o un centro finanziario *offshore* si è rivelata una scelta vincente di molti piccoli Stati. Sebbene la specializzazione nel settore finanziario non sia una condizione sufficiente per lo sviluppo economico, questa potrebbe avere degli effetti indiretti su altri aspetti importanti ai fini della crescita, quali la diversificazione dei rischi derivanti dall'interscambio, la capacità di prendere delle decisioni migliori in termini di investimenti e la capacità di sviluppare altri settori come il turismo.

Contrariamente a quanto sostenuto da Easterly e Kraay (2000) non c'è l'evidenza certa di una maggiore produttività dei piccoli Stati. L'ipotesi dei due autori secondo cui l'elevata volatilità del reddito dei piccoli Stati potrebbe essere in parte dovuta al rischio di calamità naturali, viene smentita sia dall'analisi empirica che da alcuni studi di altri autori. Infine, non ci sono elementi per sostenere la tesi di Easterly e Kraay in base alla quale i piccoli Stati non stanno traendo pienamente vantaggio dall'apertura dei loro mercati finanziari. Sebbene questa situazione possa essere vera per alcuni di essi, molti altri si sono specializzati proprio nel settore finanziario ed hanno fatto tutto il possibile per attirare i capitali. Una prova in tal senso, è la previsione di sanzioni da parte dell'OCSE nei confronti di quei paesi che hanno adottato pratiche fiscali considerate "dannose", i quali (ad esclusione della Liberia) sono tutti piccoli Stati. L'importanza di avere buoni rapporti internazionali al fine di garantire un'adeguata integrazione economica, ha comportato una notevole riduzione del numero di paradisi fiscali (da un numero di trentacinque nel 2000 a un numero di cinque nel 2004, dati OCSE). Pertanto, sarebbe interessante analizzare in futuri lavori le ripercussioni della lotta alla competizione fiscale sul grado di apertura internazionale e sull'economia dei piccoli Stati, specialmente in aree caratterizzate da forti processi di integrazione economica come quella europea.

## BIBLIOGRAFIA

- ADES A.F. - GLAESER E.L., «Evidence on Growth, Increasing Returns and the Extent of the Market», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 114, n. 3, ago., 1999, pp. 1025-45.
- ACEMOGLU D. - JOHNSON S. - ROBINSON J.A., «The Colonial Origins of Comparative Development: An Empirical Investigation», *American Economic Review*, vol. 91, n. 5, dic., 2001, pp. 1369-401.
- ALCALÀ F. - CICCONE A., «Trade and Productivity», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 119, n. 2, mag., 2004, pp. 613-46.
- ALESINA A. - SPOLAORE E., «On the Number and Size of Nations», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 112, n. 4, nov., 1997, pp. 1027-56.
- ALESINA A. - SPOLAORE E. - WACZIARG R., «Economic Integration and Political Disintegration», *American Economic Review*, vol. 90, n. 5, 2000, pp. 1276-96.
- — — — —, «Trade, Growth and the Size of Countries», Cambridge (MA), Harvard Institute of Economic Research, *Discussion Paper*, n. 1995, gen., 2003.
- ALESINA A. - WACZIARG R., «Openness, Country Size and Government», *Journal of Public Economics*, vol. 69, n. 3, set., 1998, pp. 305-21.
- ARMSTRONG H. *et AL.*, «A Comparison of the Economic Performance of Different Micro-states, and Between Micro-states and Larger Countries», *World Development*, vol. 26, n. 4, 1998, pp. 639-56.
- — —, «The Role of Transport Costs as a Determinant of Price Level Differentials Between the Isle of Man and the United Kingdom, 1989», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 311-8.
- ATKINS J.P. - MAZZI S., «Small States: A Composite Vulnerability Index», *Small States Conference in St. Lucia*, Washington, World Bank, feb. 17-19, 1999, <http://wbln0018.worldbank.org/external/lac/lac.nsf/0/629bfda942b112e2852567fc00530409?OpenDocument>.
- BERTRAM G., «Sustainability, Aid, and Material Welfare in Small South Pacific Island Economies, 1900-1990», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 247-58.
- BOWE M. - BRIGUGLIO L. - DEAN J.W., *Banking and Finance in Islands and Small States*, London, Pinter, 1998.
- BRAU R. - LANZA A. - PIGLIARU F., «How Fast Are the Tourism Countries Growing? The Cross-Country Evidence», Cagliari, Fondazione ENI Enrico Mattei, *Working Paper*, n. 85, 2003.
- BRIGUGLIO L., «Small Island Developing States and Their Economic Vulnerabilities», *World Development*, vol. 23, n. 9, 1995, pp. 1615-32.
- DIEKE PETER U.C., «Tourism in The Gambia: Some Issues in Development Policy», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 277-89.
- EASTERLY W. - KRAAY A., «Small States, Small Problems? Income, Growth, and Volatility in Small States», *World Development*, vol. 28, n. 11, 2000, pp. 2013-27.
- FARRUGIA C., «The Special Working Environment of Senior Administrators in Small States», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 221-6.
- FRANKEL J.A. - ROMER D., «Does Trade Cause Growth?», *American Economic Review*, vol. 89, n. 3, giu., 1999, pp. 379-99.
- FINANCIAL STABILITY FORUM, *Financial Stability Forum Releases Grouping of Offshore Financial Centres (OFCs) to Assist in Setting Priorities for Assessment*, Basilea, Press Release, 26 mag. 2000.

- FMI, «San Marino: Recent Economic Developments», Washington, *IMF, Staff Country Report*, n. 99/29, apr., 1999.
- —, «Republic of San Marino: 2001 Article IV Consultation-Staff Report, Public Information Notice on the Executive Board Discussion, and Statement by the Executive Director», Washington, *IMF, Country Report*, n. 01/225, dic., 2001a.
- —, «Republic of San Marino: Selected Issues and Statistical Appendix», Washington, *IMF, Country Report*, n. 01/226, dic., 2001b.
- HALL R. - JONES C., «Why do Some Countries Produce More Output per Worker Than Others?», *Quarterly Journal Of Economics*, vol. 114, n. 1, feb., 1999, pp. 83-116.
- KAMINARIDES J. - NISSAN E., «The Effects of International Debt on the Economic Development of Small Countries», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 227-32.
- KAUFMAN G.G., «Emerging Economies and International Financial Centers», Chicago, Loyola Scholl of Business Administration, *Working Paper, Draft for Comment*, 2000.
- KRAAY A. - VENTURA J., «Comparative Advantage and the Cross-section of Business Cycles», Washington, World Bank, Policy Research, *Working Paper*, n. 1948, lug., 1998.
- LANZA A. - PIGLIARU F., «Why are Tourism Countries Small and Fast-Growing?», in FOSSATI A. - PANELLA G., (eds.), *Tourism and Sustainable Economic Development*, Londra, Kluwer Academic, 2000.
- LUCAS R.E. Jr., «On The Mechanics of Economic Development», *Journal of Monetary Economics*, n. 22, 1988, pp. 3-42.
- MANKIW N.G. - ROMER D. - WEIL D.N., «A Contribution to the Empirics of Economic Growth», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 107, n. 2, mag., 1992, pp. 407-37.
- MILNER C. - WESTAWAY T., «Country Size and the Medium-Term Growth Process: Some Cross-Country Evidence», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 203-11.
- OCSE, «Towards Global Tax Co-operation: Progress in Identifying and Eliminating Harmful Tax Practices», *Report to the 2000 Ministerial Council Meeting and Recommendations by The Committee on Fiscal Affairs*, Parigi, 2000.
- RAMEY G. - RAMEY V.A., «Cross-Country Evidence on the Link Between Volatility and Growth», *American Economic Review*, vol. 85, n. 5, dic., 1995.
- READ R., «Growth, Economic Development and Structural Transition in Small Vulnerable States», *UNU-WIDER, Discussion Paper*, n. 2001/59, ago., 2001, <http://www.wider.unu.edu/publications/publications.htm>
- RODRIG D. - RODRIGUEZ F., «Trade Policy and Economic Growth: A Skeptics Guide to the Cross-National Evidence», in BERNANKE B. - ROGOFF K. (eds.), *NBER, Macroeconomics Annual 2000*, Cambridge (MA), MIT Press, 2001.
- RODRIG D. - SUBRAMANIAN A. - TREBBI F., «Institutions Rule: The Primacy of Institutions over Integration and Geography in Economic Development», *NBER, Working Paper*, n. 9305, 2002.
- ROMER P.M., «Increasing Returns and Long-Run Growth», *Journal of Political Economy*, vol. 94, n. 5, ott., 1986, pp. 1002-37.
- SACHS J.D. - WARNER A.M., «Economic Reform and the Process of Global Integration», *Brookings Paper on Economic Activity*, n. 1, 1995, pp. 1-95.
- SCHIFF M., «Small is Beautiful: Preferential Trade Agreements and the Impact of

- Country Size, Market Share, Efficiency, and Trade Policy», Washington, World Bank, *Policy Research Working Paper*, n. 1668, 1999.
- SOFER M., «Uneven Regional Development and Internal Labour Migration in Fiji», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 301-10.
- STREETEN P., «The Special Problems of Small Countries», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 197-202.
- SUSS E.C. - WILLIAMS O.H. - MENDIS C., «Caribbean Offshore Financial Centers: Past, Present, and Possibilities for the Future», Washington, *IMF Working Papers*, n. 02/88, mag., 2002.
- TISDELL C., «Project Appraisal, The Environment and Sustainability for Small Islands», *World Development*, vol. 21, n. 2, 1993, pp. 213-9.
- UFFICIO DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E CENTRO ELABORAZIONE DATI E STATISTICA, *Relazione Economico Statistica al Bilancio di Previsione dello Stato 2002*, Repubblica di San Marino, 2002.
- WACZIARG R. - WELCH K.H., «Trade Liberalization and Growth: New Evidence», *NBER Working Paper*, n. 10152, 2003.
- WORLD BANK, *Global Economic Prospects 2003: Investing to Unlock Global Opportunities*, Washington, dic., 2002.